CAPITOLO

11

Creta e Micene

Per secoli Cnosso e Micene furono soltanto nomi di poemi e di miti. Poi qualcuno prese una vanga, e il mito ebbe muri, scale, colori e oro.

OBIETTIVI

1. Collocare nel tempo e nello spazio le civiltà dell'Egeo: Cicladi, Creta minoica, Grecia micenea.
2. Leggere la pianta del palazzo di Cnosso e riconoscerne le funzioni: cortile, magazzini, pozzi di luce, scaloni.
3. Distinguere la colonna minoica dalla colonna dorica e descrivere affreschi, ceramiche e piccole sculture cretesi.
4. Spiegare come funzionano le mura ciclopiche, il triangolo di scarico e la falsa cupola della tholos.
5. Descrivere le principali opere micenee, distinguendo i dati archeologici dalle identificazioni leggendarie.
6. Confrontare la civiltà dei palazzi cretesi con quella delle rocche micenee e riconoscere nel mégaron un antenato del tempio greco.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 L'Egeo: un mare di isole 2
11.2 Creta e i palazzi minoici 6
11.3 Ceramiche e piccole sculture cretesi 11
11.4 Micene: rocche, tombe e oro 12
11.5 Il mégaron e il confronto tra Creta e Micene 17

Disegno e Storia dell'arte 1 · Parte III · Le prime civiltà dell'arte · versione 1.0
Capitolo 11: Creta e Micene · pagine 281–304 del volume completo · estratto per lo studio

Nei capitoli 9 e 10 hai incontrato le grandi civiltà dei fiumi, la Mesopotamia e l'Egitto, con i loro re-sacerdoti, i templi colossali, le sterminate pianure coltivate. Ora spostiamo lo sguardo verso nord-ovest, su un mare punteggiato di isole: l'Egeo. Qui, tra il III e il II millennio a.C., fiorirono tre civiltà che non conoscevano grandi fiumi ma conoscevano benissimo il mare. Nelle isole Cicladi si scolpirono nel marmo figure di una semplicità che ancora oggi affascina gli scultori. A Creta sorsero palazzi senza mura, pieni di colori e di luce. Nella Grecia continentale, infine, i Micenei costruirono rocche fortificate con blocchi così enormi che i Greci di epoca successiva li attribuirono ai Ciclopi.

Queste civiltà sono il ponte tra l'Oriente che hai appena studiato e la Grecia classica che incontrerai nella parte IV. Molte storie dei Greci, come il Minotauro nel labirinto, Teseo, Agamennone e la guerra di Troia, conservano il ricordo deformato di questo mondo. Per lungo tempo gli studiosi le considerarono pura fantasia. Alla fine dell'Ottocento due scavatori ostinati, Heinrich Schliemann e Arthur Evans, dimostrarono che sotto i miti c'erano città vere. Mostrarono anche, però, quanto sia facile far dire alle pietre ciò che si desidera. Anche in questo capitolo, quindi, distingueremo con cura ciò che sappiamo da ciò che è stato immaginato o ricostruito.

11.1 L'Egeo: un mare di isole

11.1.1 Geografia e cronologia

Il mar Egeo è il braccio del Mediterraneo compreso tra la penisola greca, a ovest, e l'Anatolia, a est (Figura 11.1). A sud lo chiude l'isola di Creta, lunga circa 260 km e attraversata da montagne alte oltre 2000 metri. Al centro si trova l'arcipelago delle **Cicladi**, così chiamate dai Greci perché le isole sembrano disporsi in cerchio (*kyklos*) intorno all'isola sacra di Delo. Da un'isola all'altra la distanza è quasi sempre di poche decine di chilometri e, con il tempo buono, si naviga quasi sempre in vista di una costa. Il mare, insomma, non separava: univa. Lungo queste rotte viaggiavano l'ossidiana dell'isola di Milo, il marmo delle Cicladi, il rame di Cipro, lo stagno necessario per il bronzo, e con le merci viaggiavano idee, tecniche e stili.

Le civiltà dell'Egeo appartengono all'**età del bronzo**, cioè al periodo in cui gli strumenti e le armi migliori erano fatti di questa lega di rame e stagno (cap. 8). Gli archeologi le chiamano con il nome della regione in cui fiorirono. Si parla di civiltà **cicladica** per le isole, **minoica** per Creta ed **elladica** per la Grecia continentale. La fase finale dell'Elladico, la più ricca, si chiama **micenea**, dal nome del suo centro più famoso, Micene. Il termine «minoico» fu inventato da Arthur Evans richiamandosi a Minosse, il re leggendario di Cnosso: non sappiamo come i Cretesi chiamassero se stessi.



Figura 11.1 Il mondo egeo nell'età del bronzo: carta dei siti citati nel capitolo. I colori distinguono i centri della civiltà minoica, di quella micenea e delle isole Cicladi; Troia è in Anatolia. Le coste sono quelle attuali.

Per la civiltà minoica gli studiosi usano una cronologia fondata sulla storia dei palazzi, che è anche la più utile per la storia dell'arte (Tabella 11.1 e Figura 11.2). Come per l'Egitto, le date sono approssimate e possono variare di qualche decennio secondo le fonti.

Tabella 11.1 Le fasi delle civiltà egee. Date indicative (a.C.); gli studiosi le discutono ancora, soprattutto per il II millennio.

Fase	Date indicative	Caratteri principali	Opere ed esempi
Cicladico antico	c. 3200 – 2000	villaggi nelle isole; commerci per mare; tombe a cista	idoli di marmo; suonatore d'arpa di Keros
Minoico prepalaziale	c. 3000 – 2000	villaggi e tombe collettive a Creta; prime ceramiche dipinte	vasi in pietra, sigilli
Minoico protopalaziale	c. 2000 – 1700	nascono i primi palazzi (Cnosso, Festo, Mallia); distrutti intorno al 1700, forse da terremoti	ceramica di Kamares
Minoico neopalaziale	c. 1700 – 1450	palazzi ricostruiti e ampliati; massima fioritura; eruzione di Thera	affreschi di Cnosso e di Akrotiri; Dea dei serpenti; stile marino
Minoico postpalaziale	c. 1450 – 1100	quasi tutti i palazzi distrutti; Cnosso sotto il controllo dei Micenei	sarcofago di Hagia Triada; tavolette in lineare B di Cnosso
Miceneo	c. 1600 – 1100	regni con capitali fortificate (Micene, Tirinto, Pilo, Tebe); crollo intorno al 1200	tombe a fossa; Porta dei Leoni; «Tesoro di Atreo»

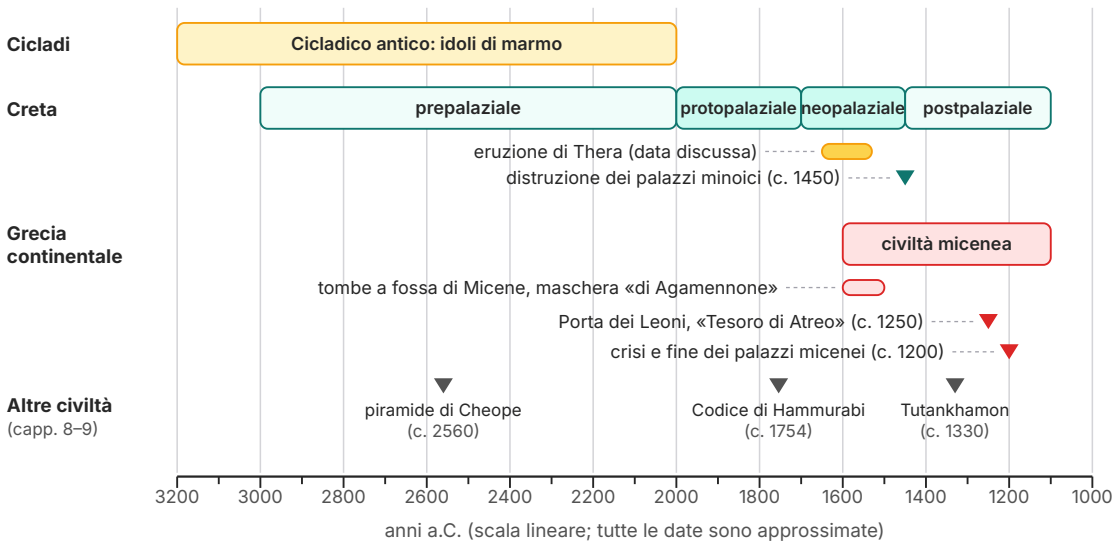


Figura 11.2 Cronologia delle civiltà egee, su una scala lineare dal 3200 al 1000 a.C. Le fasce mostrano la durata dei periodi; i triangoli segnano eventi e opere. In basso, per confronto, tre riferimenti dei capitoli 9 e 10. Tutte le date sono approssimate.

DA RICORDARE

Tre nomi, tre luoghi. *Cicladico* = isole Cicladi, soprattutto III millennio a.C. *Minoico* = Creta, con l'apogeo dei palazzi tra il 1700 e il 1450 a.C. *Miceneo* = Grecia continentale, tra il 1600 e il 1100 a.C. Le tre civiltà si sovrappongono in parte nel tempo e si influenzano a vicenda. Minoici e Micenei, in particolare, convivono per oltre un secolo, e i Micenei imparano molto dall'arte cretese.

11.1.2 Gli idoli cicladici

Le opere più celebri della civiltà cicladica sono gli **idoli cicladici**, statuette di marmo bianco delle isole (soprattutto Naxos e Paros) scolpite nel III millennio a.C. Le più numerose rappresentano una figura femminile nuda, in piedi, con le braccia piegate e incrociate sotto il petto e i piedi in punta, come se fosse distesa più che eretta. Il corpo è ridotto a pochi piani netti: la testa è un ovale leggermente inclinato all'indietro, in cui spicca solo il naso, il collo è un cilindro, le gambe sono separate da un solco. Le dimensioni vanno da pochi centimetri fino, in rari casi, a figure grandi quasi al naturale. Più rare sono le figure maschili, come il *Suonatore d'arpa* (Keros, Cicladico antico, marmo; Museo Archeologico Nazionale di Atene), seduto su uno sgabello con l'arpa appoggiata alla gamba.

Gli strumenti erano di pietra: lo scultore sbozzava il blocco con punte di pietra dura e lo levigava a lungo con l'abrasivo smeriglio di Naxos. Oggi gli idoli ci appaiono bianchi e «moderni»: molti scultori del Novecento, come Constantin Brâncuși e Henry Moore, ne ammirarono la purezza delle forme. In origine però erano dipinti. Osservando la superficie con luce radente si vedono ancora le tracce di occhi, capelli, collane e segni sul volto, eseguiti con pigmenti rossi e azzurri. Molti idoli provengono da tombe, ma la loro funzione resta incerta: immagini di divinità, di antenati, compagni del defunto. Purtroppo moltissimi esemplari sono arrivati sul mercato antiquario da scavi clandestini, privi di ogni informazione sul luogo del ritrovamento. È una perdita gravissima. Un oggetto staccato dal suo contesto non può più dirci a che cosa servisse.

11.1.3 I riscopritori e le scritture

Fino all'Ottocento nessuno sapeva che in Grecia fosse esistita una civiltà più antica di quella di Omero. La riscoprirono due scavatori molto diversi: il commerciante tedesco Heinrich Schliemann, che dal 1870 scavò a Hisarlik, in Turchia, convinto di trovarvi Troia, e nel 1876 a Micene (§ 11.4); e l'archeologo inglese Arthur Evans, che dal 1900 scavò Cnosso, a Creta. Negli scavi comparvero anche tavolette d'argilla con due scritture: la **lineare A** dei Minoici, ancora non decifrata, e la **lineare B** dei palazzi micenei, che nel 1952 l'architetto inglese Michael Ventris dimostrò essere una forma antica di greco. Sono documenti d'archivio (inventari di vasi, armi, greggi, tessuti), cotti e così conservati dall'incendio che distrusse i palazzi.

APPROFONDIMENTO

Due scavatori, due metodi. Schliemann era un dilettante geniale e frettoloso. A Troia, per raggiungere gli strati che credeva omerici, aprì una grande trincea attraverso la collina e distrusse parte dei livelli più recenti; oggi sappiamo che la città della guerra di Troia, se esistette, si trova in uno strato diverso da quello che lui indicava. Evans era un archeologo di formazione, ma aveva le sue idee su come dovesse essere un palazzo minoico, e le realizzò ricostruendo in cemento armato colonne, scale e interi piani di Cnosso. A entrambi dobbiamo scoperte fondamentali. Entrambi, però, mostrano un rischio sempre presente in archeologia: cercare negli scavi la conferma di ciò che si è già deciso di trovare.

11.2 Creta e i palazzi minoici

11.2.1 Il palazzo di Cnosso

Il cuore della civiltà minoica erano i **palazzi**, grandi complessi che erano insieme residenza del sovrano, centro religioso, magazzino, laboratorio e ufficio amministrativo. Ne conosciamo diversi (Cnosso, Festo, Mallia, Zakros), costruiti secondo uno schema comune. Il più grande è quello di **Cnosso**, pochi chilometri a sud dell'attuale Heraklion. I primi palazzi sorsero intorno al 2000 a.C.; distrutti intorno al 1700, probabilmente da terremoti, furono subito ricostruiti più grandi. Ciò che vediamo oggi appartiene soprattutto a questa seconda fase, quella neopalaziale.

Osserva la pianta schematica nella Figura 11.3. Al centro c'è un grande **cortile** rettangolare, di circa 50 × 25 m, con il lato lungo orientato da nord a sud. Intorno al cortile si addensano centinaia di ambienti di forme e dimensioni diverse, aggiunti via via secondo le necessità. Non c'è un asse di simmetria né una facciata monumentale unica: la pianta cresce per aggregazione di cellule, e per questo si dice **agglutinata**. Era una pianta che i visitatori stranieri dovevano trovare disorientante. Forse non è un caso che proprio a Creta i Greci ambientassero il mito del *labirinto*, l'edificio da cui nessuno sapeva uscire. Secondo un'ipotesi, la parola stessa verrebbe da *labrys*, la doppia ascia che compare spesso nei luoghi di culto minoici.

Ogni zona del palazzo aveva una funzione riconoscibile. L'ala occidentale si apriva su un cortile esterno lastricato, attraversato da camminamenti rialzati, con alcune grandi fosse circolari, e conteneva gli ambienti di culto e di rappresentanza. Qui si trova la cosiddetta **sala del trono**, con un sedile di pietra addossato alla parete e panche lungo i muri. Dietro, un lungo corridoio dava accesso a una fila di **magazzini**, stanze strette e allungate dove erano allineati i *pithoi*, giare di terracotta alte quanto un uomo per conservare olio, vino e cereali. L'ala orientale, costruita sul pendio, aveva più piani collegati da uno **scalone** monumentale e ospitava gli ambienti che Evans chiamò «residenziali», con bagni e canalizzazioni in terracotta per l'acqua, accanto a laboratori di artigiani.

Per portare aria e luce negli ambienti interni, lontani dalle pareti esterne, gli architetti minoici inventarono un sistema geniale: il **pozzo di luce**. È un piccolo cortile scoperto, che attraversa tutti i piani dell'edificio dall'alto in basso; le stanze vi si affacciano con aperture e colonnati. Così la luce scende in profondità e l'aria circola, una necessità vitale nell'estate cretese. Le pareti erano costruite con pietra e mattoni crudi, rinforzate da travi di legno che rendevano i muri più elastici durante i terremoti. Le parti più nobili erano rivestite di lastre di pietra levigata e di intonaci dipinti.

Un ultimo particolare colpisce chi viene dall'Egitto o dalla Mesopotamia. I palazzi cretesi non avevano grandi mura di difesa. Gli studiosi ne hanno dedotto, con prudenza, che l'isola vivesse in una relativa sicurezza, forse protetta dalla sua flotta. Lo storico greco Tucidide, nel V sec. a.C., ricordava appunto Minosse come il primo sovrano ad aver posseduto una flotta e il dominio del mare.

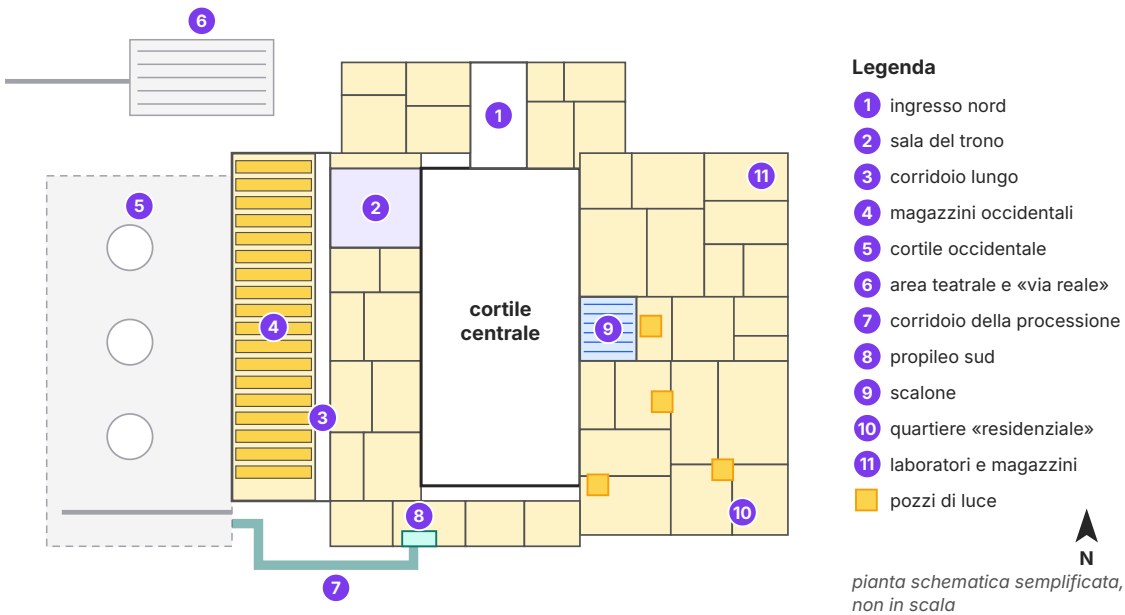


Figura 11.3 Il palazzo di Cnosso nella fase neopalaziale: pianta schematica semplificata, con il nord in alto. Gli ambienti si aggregano intorno al cortile centrale senza un asse di simmetria (pianta agglutinata). La forma dei singoli vani è indicativa e il disegno non è in scala.

COLLEGAMENTI

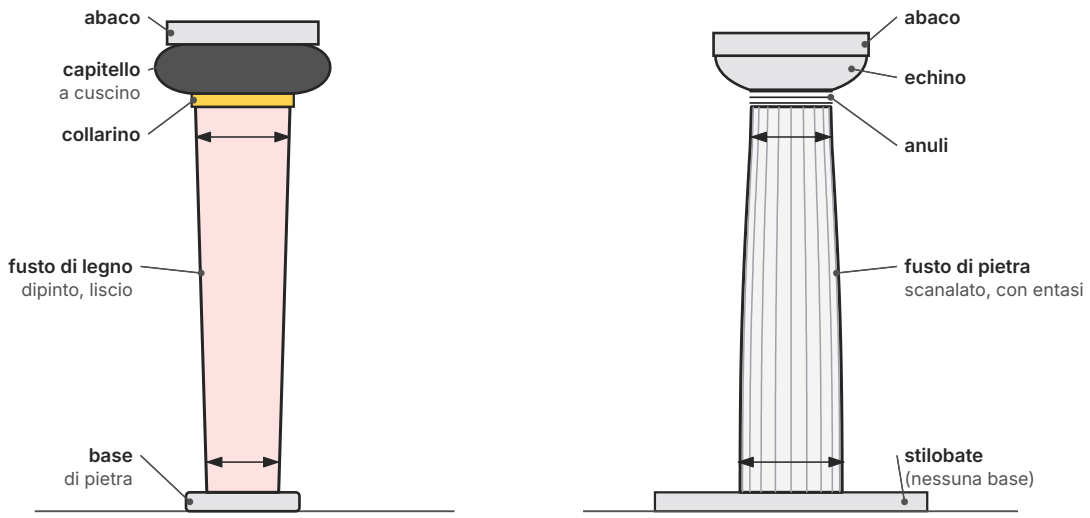
Archeologi italiani a Creta. Mentre Evans scavava Cnosso, una missione italiana guidata da Federico Halbherr e Luigi Pernier riportava alla luce, dal 1900, il palazzo di **Festo**, nel sud dell'isola, e la vicina villa di **Hagia Triada**. A Festo Pernier trovò nel 1908 il celebre disco d'argilla impresso con segni a stampo, ancora indecifrato. Da quell'esperienza è nata la Scuola Archeologica Italiana di Atene, che ancora oggi scava a Creta e in Grecia. È un esempio concreto di come la tutela e lo studio del patrimonio, di cui parla l'articolo 9 della Costituzione, siano anche un lavoro di collaborazione tra Paesi.

11.2.2 La colonna minoica

Nei portici, nei pozzi di luce e lungo lo scalone di Cnosso si alzavano colonne di un tipo particolare, la **colonna minoica**. Erano di legno, appoggiate su una bassa base di pietra, e avevano una caratteristica sorprendente: il fusto era **rastremato verso il basso**, cioè più largo in alto che in basso. In cima un collarino sottolineava il passaggio al **capitello a cuscino**, un grosso toro arrotondato sormontato da un abaco quadrato, su cui poggiavano le travi (Figura 11.4a). Le colonne erano dipinte a colori vivaci, come mostrano gli affreschi e i modellini: nelle ricostruzioni di Cnosso il fusto è rosso e il capitello nero.

Il legno è scomparso da millenni. Ciò che resta sono le basi di pietra, le impronte dei fusti carbonizzati e le raffigurazioni negli affreschi e nei rilievi. La colonna che vedi oggi a Cnosso è una ricostruzione in cemento voluta da Evans. Perché il fusto si allargasse verso l'alto non lo sappiamo con certezza. Forse si usavano tronchi capovolti, perché non mettessero radici o germogli. Forse la parte superiore più larga offriva un appoggio migliore alle travi. Forse, semplicemente, la forma rendeva più slanciati e leggeri gli ambienti.

La colonna minoica è l'opposto della colonna dorica greca, che studierai nel cap. 12 (Figura 11.4b). Quella dorica è di pietra, poggia direttamente sullo stilobate senza base e si restringe dal basso verso l'alto, come un tronco d'albero nel verso naturale. Il suo fusto è percorso da scanalature e leggermente rigonfio (entasi), e il capitello è formato da echino e abaco. Il confronto ti insegna una cosa importante: una colonna non è soltanto un sostegno, ma una forma che ogni civiltà ha pensato a modo suo.



(a) colonna minoica
fusto rastremato verso il basso (ricostruzione schematica)

(b) colonna dorica greca
fusto rastremato verso l'alto (schema, vedi cap. 11)

Figura 11.4 La colonna minoica e la colonna dorica a confronto (schemi). (a) Colonna minoica come appare nelle ricostruzioni di Cnosso: legno dipinto, base di pietra, fusto più largo in alto, capitello a cuscino. (b) Colonna dorica greca: pietra, nessuna base, fusto scanalato più largo in basso, con entasi; capitello con echino e abaco. Le frecce indicano il diametro del fusto in alto e in basso.

IN SINTESI

Colonna minoica e colonna dorica. Materiale: legno dipinto (minoica); pietra, in origine anch'essa dipinta nei dettagli (dorica). **Base:** bassa base di pietra (minoica); nessuna base, il fusto poggia sullo stilobate (dorica). **Fusto:** liscio e rastremato verso il basso (minoica); scanalato, con entasi, rastremato verso l'alto (dorica). **Capitello:** collarino, cuscino arrotondato e abaco (minoica); anuli, echino e abaco (dorica).

11.2.3 Gli affreschi

Le pareti dei palazzi e delle case più ricche erano coperte di pitture. I Minoici dipingevano per lo più su intonaco di calce ancora umido. È la tecnica dell'**affresco**: asciugando, la calce ingloba i pigmenti e li fissa alla parete, rendendo i colori molto durevoli. I dettagli finali si aggiungevano talvolta a secco. A differenza della pittura egizia (cap. 10), che era eseguita a secco su un intonaco già asciutto e seguiva regole rigide di proporzione, la pittura minoica appare libera e mobile. Le linee sono curve e veloci, le figure snelle, con la vita stretta. Fiori, uccelli e pesci

sembrano colti in movimento. Rimane però qualche convenzione comune all'Egitto: gli uomini hanno la pelle rossa e bruna, le donne bianca, e le figure umane sono viste per lo più di profilo, con l'occhio di fronte.

Tra le pitture di Cnosso, conservate nel Museo Archeologico di Heraklion, ne ricordiamo tre.

- Il cosiddetto *Principe dei gigli* (Cnosso, c. XVI sec. a.C., stucco dipinto a rilievo; Museo Archeologico, Heraklion) è un giovane a torso nudo con una corona di gigli e piume, che cammina tra i fiori.
- L'affresco della **taurocatapsia** (Cnosso, c. XV sec. a.C., affresco; Museo Archeologico, Heraklion) mostra il «salto del toro», un rito o uno spettacolo sportivo. Un acrobata afferra le corna dell'animale lanciato al galoppo, un secondo compie un salto mortale sul suo dorso, un terzo, alle spalle del toro, tende le braccia. Il corpo del toro si allunga in un balzo che sembra sollevarlo da terra: è un'immagine di energia pura.
- La cosiddetta *Parigina* (Cnosso, c. XV–XIV sec. a.C., frammento di affresco; Museo Archeologico, Heraklion) è il volto di una giovane donna dal grande occhio, con le labbra rosse e un ricciolo sulla fronte. Gli scavatori la soprannominarono così nel 1903 perché il suo aspetto ricordava loro una signora alla moda di Parigi. Il nome è un gioco moderno, non un dato storico.

Un'idea di come fossero gli affreschi intatti ci viene da un'altra isola. Ad **Akrotiri**, sull'isola vulcanica di Thera (l'odierna Santorini), una cittadina dell'età del bronzo, profondamente influenzata dalla cultura minoica, fu sepolta dalla cenere di una violentissima eruzione. La data è ancora discussa: tra la fine del XVII e il XVI sec. a.C. Gli scavi, iniziati nel 1967 dall'archeologo greco Spyridon Marinatos, hanno restituito case a due o tre piani con le pareti ancora dipinte. Una stanza era decorata da gigli rossi e rondini in volo su rocce colorate (la *Primavera*, oggi al Museo Archeologico Nazionale di Atene). Per la sua eccezionale conservazione Akrotiri è stata chiamata «la Pompei dell'Egeo».

ERRORE FREQUENTE

Quanto è «minoico» ciò che vediamo? Molti affreschi di Cnosso sono arrivati in frammenti piccolissimi. Evans affidò ai pittori Émile Gilliéron, padre e figlio, il compito di completarli, e le loro integrazioni sono spesso molto più estese delle parti originali. Il *Principe dei gigli*, per esempio, potrebbe essere stato composto con frammenti di figure diverse. Anche le colonne rosse, le scale e i piani superiori che il turista vede a Cnosso sono ricostruzioni in cemento armato degli anni Venti e Trenta del Novecento. Non sono da buttare: aiutano a capire gli spazi e proteggono le parti antiche. Quando descrivi un'opera minoica, però, chiediti sempre: che cosa è originale e che cosa è restauro?

11.3 Ceramiche e piccole sculture cretesi

I Minoici non realizzarono statue monumentali di pietra come gli Egizi. Eccelsero invece negli oggetti di piccole dimensioni, lavorati con grande raffinatezza: vasi di pietra e di argilla, gioielli d'oro, sigilli incisi, statuette.

La più famosa di queste statuette è la cosiddetta *Dea dei serpenti* (Cnosso, c. 1600 a.C., faïence, h. c. 30 cm; Museo Archeologico, Heraklion), ritrovata da Evans nel 1903 in due depositi sotterranei del palazzo insieme ad altri oggetti di culto. È una figura femminile in piedi, rigidamente frontale, vestita con la tipica gonna minoica a balze e un corpetto aperto che lascia scoperto il seno. Con le braccia sollevate stringe due piccoli serpenti; sul capo porta un alto copricapo con un piccolo felino. Il materiale è la **faïence**, una pasta di quarzo finemente macinato rivestita da uno strato vetroso colorato, che i Minoici avevano appreso dall'Egitto. Il significato della figura è incerto: una dea, una sacerdotessa, un'offerente. Anche qui i restauri sono stati importanti, perché la testa e parte di un braccio sono integrazioni moderne.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere un'opera: la fiasca del polpo di Palaikastro. Applichiamo la scheda di lettura a un vaso.

Soggetto: un polpo i cui tentacoli si allungano e si attorcigliano su tutto il corpo del vaso, tra alghe e coralli. **Materiale e tecnica:** argilla depurata, modellata al tornio e dipinta con vernice scura su fondo chiaro, poi cotta. **Dimensioni:** medie; è un contenitore da trasportare a mano. **Composizione:** il polpo occupa l'intera superficie; i tentacoli seguono la curva del vaso e non c'è una cornice né una fascia di confine, così che la decorazione e la forma diventano una cosa sola. **Stile:** naturalistico e dinamico, è lo «stile marino». **Funzione:** contenitore per liquidi, forse destinato a usi rituali. **Contesto:** Creta, fase neopalaziale (c. 1500 a.C.); Museo Archeologico, Heraklion.

La ceramica è il materiale più abbondante negli scavi, e anche il più utile agli archeologi: ogni epoca ha le sue forme e le sue decorazioni, che permettono di datare gli strati. Nella fase protopalaziale (c. 2000 – 1700 a.C.) si afferma la **ceramica di Kamares**, così chiamata dalla grotta sul monte Ida dove fu trovata per la prima volta. È lavorata al tornio veloce, con pareti a volte sottilissime, «a guscio d'uovo», e dipinta in bianco, rosso e arancio su fondo scuro, con spirali, rosette e motivi vegetali stilizzati. Nella fase neopalaziale prevale invece il disegno scuro su fondo chiaro, e i temi si ispirano alla natura. Nello **stile marino** (c. 1500 a.C.) polpi, delfini, conchiglie e alghe invadono tutta la superficie del vaso, come nella fiasca del polpo di Palaikastro.

Al periodo finale appartiene il **sarcofago di Hagia Triada** (c. 1400 a.C., calcare intonacato e dipinto; Museo Archeologico, Heraklion), scoperto nel 1903 dalla missione archeologica italiana. Le sue pareti sono dipinte come un piccolo affresco con scene di riti funebri: processioni,

offerte, il sacrificio di un toro, musici. È una delle rare testimonianze dirette delle cerimonie religiose minoiche.

COLLEGAMENTI

Mito e letteratura. Secondo il mito, il re Minosse fece costruire dall'architetto Dedalo il labirinto per rinchiudervi il Minotauro, mostro metà uomo e metà toro. A intervalli regolari (ogni nove anni, secondo molte versioni) Atene doveva mandargli in tributo sette ragazzi e sette ragazze, finché l'eroe ateniese Teseo, con l'aiuto del filo di Arianna, uccise il mostro e ritrovò l'uscita. Dedalo e il figlio Icaro, prigionieri, fuggirono volando con ali di penne e cera. Questo racconto è giunto fino a noi soprattutto attraverso autori molto più tardi, come il latino Ovidio nelle *Metamorfosi*. Gli storici vi riconoscono alcuni ricordi reali: un palazzo enorme e intricato, l'importanza del toro nei riti cretesi, un'epoca in cui Creta dominava sul mare. Ma un mito non è un documento: è il modo in cui i Greci, molti secoli dopo, raccontavano un passato che non conoscevano più direttamente.

11.4 Micene: rocche, tombe e oro

11.4.1 La cittadella e le mura ciclopiche

Intorno al 1600 a.C., nella Grecia continentale, popolazioni di lingua greca diedero vita a una civiltà guerriera e aristocratica, che prende il nome da **Micene**, nell'Argolide (Peloponneso nord-orientale). Il loro mondo era diviso in regni, ciascuno con un centro fortificato: Micene, Tirinto, Pilo, Tebe, Atene. Dai Minoici i Micenei appresero molto: la scrittura (adattata nella lineare B), le tecniche dell'affresco, l'oreficeria, molti motivi decorativi. Ma il loro modo di costruire era diverso. Al palazzo aperto cretese si contrappone la **cittadella**, un palazzo chiuso in una rocca su un'altura, protetto da mura possenti.

La cittadella di Micene sorge su una collina tra due burroni. Nel XIV e XIII sec. a.C. fu circondata da mura costruite con enormi massi appena sbozzati, incastrati tra loro e rinzeppati con pietre più piccole, senza malta. I Greci dell'età classica, vedendo quei blocchi, non riuscivano a credere che li avessero sollevati esseri umani, e li attribuirono ai Ciclopi, i giganti con un occhio solo. Ancora oggi parliamo di **mura ciclopiche**. Nei punti più importanti, come presso le porte, i blocchi erano invece tagliati a forma di parallelepipedo e disposti in filari regolari. A **Tirinto**, poco più a sud, le mura sono tra le più imponenti di tutta la Grecia micenea. Al loro interno corrono **gallerie** coperte da una falsa volta di pietre aggettanti, la stessa tecnica dei nuraghi (cap. 8), che servivano probabilmente come magazzini o come vie protette. In cima alla rocca stava il palazzo del re, il *wanax*, come lo chiamano le tavolette in lineare B, con al centro il mégaron (§ 11.5).

11.4.2 La Porta dei Leoni

L'ingresso principale della cittadella di Micene è la **Porta dei Leoni** (c. 1250 a.C.), uno dei monumenti più famosi della Grecia antica. Chi sale verso la porta percorre una specie di corridoio tra le mura e un bastione sporgente. Così gli assalitori erano esposti ai colpi dei difensori sul lato destro, quello non protetto dallo scudo, che si portava al braccio sinistro.

La porta è un sistema trilitico gigantesco, come hai imparato a riconoscere nel cap. 8. Due **stipiti** monolitici sostengono un **architrave** lungo circa 4,5 m, il cui peso è stimato in una ventina di tonnellate. Il vano libero è di circa 3 × 3 m (Figura 11.5). Sopra l'architrave i costruttori lasciarono un'apertura triangolare. I filari di blocchi ai lati sono aggettanti, cioè sporgono via via verso il centro, e con questo accorgimento il peso del muro soprastante non grava sul centro dell'architrave, il suo punto più debole, ma viene deviato sui lati e da lì sugli stipiti. È il **triangolo di scarico**, parente stretto del «finestrino di scarico» dei nuraghi.

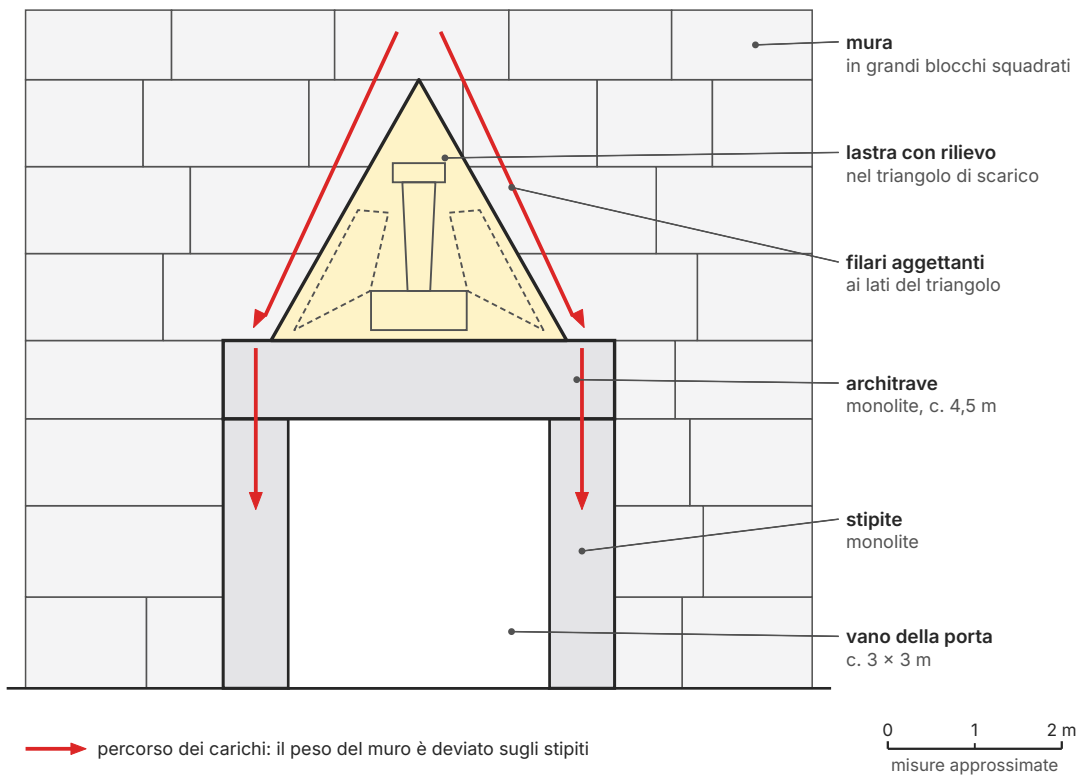


Figura 11.5 La Porta dei Leoni di Micene (c. 1250 a.C.): prospetto schematico. Il rilievo è indicato solo con il contorno di colonna, altare e leoni. Le frecce rosse mostrano come il triangolo di scarico devii il peso del muro dal centro dell'architrave agli stipiti. Misure approssimate.

Il triangolo non fu lasciato vuoto. Lo chiude una lastra di calcare, sottile e quindi leggera, scolpita a rilievo: due leoni (o leonesse) affrontati poggiano le zampe anteriori su una base simile a un altare. Al centro si alza una colonna, ed è proprio una colonna minoica, rastremata verso il basso, con il capitello a cuscino. Le teste degli animali, oggi perdute, erano scolpite a parte e si volgevano verso chi arrivava. È uno dei più antichi rilievi monumentali d'Europa. Il suo significato, insieme araldico e religioso, è chiaro: i leoni custodiscono la colonna, simbolo forse del palazzo o della divinità, e annunciano a chi entra la potenza del re.

COLLEGAMENTI

Fisica e disegno: perché funziona il triangolo di scarico. Nel cap. 8 hai visto che un architrave di pietra, caricato al centro, si flette: la parte inferiore è tesa e la pietra resiste male alla trazione. Più carico si mette al centro, più l'architrave rischia di spezzarsi. I filari aggettanti ai lati del triangolo lavorano come due mensole sovrapposte che si protendono l'una verso l'altra. Il peso del muro scende lungo i loro fianchi e arriva sugli estremi dell'architrave, che poggiano direttamente sugli stipiti. Lì l'architrave è soltanto *compresso*, ed è proprio lo sforzo a cui la pietra resiste meglio. Puoi disegnare la porta in prospetto come un esercizio di proiezioni ortogonali: stipiti e architrave sono parallelepipedi, il triangolo di scarico è un triangolo isoscele (capp. 2 e 6).

11.4.3 Le tombe a fossa e la maschera «di Agamennone»

Appena dentro la Porta dei Leoni si trova un recinto circolare di lastre di pietra, chiamato **Circolo A**. In origine era una necropoli fuori dalle mura; fu inglobata nella cittadella quando le mura furono ampliate nel XIII sec. a.C. Al suo interno Schliemann scavò nel 1876 una serie di **tombe a fossa**, cioè pozzi rettangolari scavati nella roccia, profondi alcuni metri, in cui i defunti venivano deposti con il loro corredo; la fossa era poi chiusa da un tetto di legno e lastre e coperta di terra, con una stele di pietra in superficie. Le tombe risalgono al XVI sec. a.C., l'età più antica della civiltà micenea.

I corredi erano di una ricchezza straordinaria: diademi, coppe e gioielli d'oro, spade e pugnali di bronzo, vasi d'argento. I volti di alcuni defunti erano coperti da maschere d'oro. La più celebre è la cosiddetta **maschera «di Agamennone»** (Micene, Circolo A, tomba V, XVI sec. a.C., c. 1550–1500 a.C., lamina d'oro lavorata a sbalzo; Museo Archeologico Nazionale di Atene). Rappresenta un volto maschile ovale, con barba e baffi, il naso lungo e sottile, le palpebre segnate da una linea netta. La tecnica è lo **sbalzo**: l'orefice batteva una sottile lamina d'oro dal retro con punzoni e martelletti, su un supporto morbido o su una forma di legno, finché sul davanti emergevano i rilievi del volto. Le altre maschere del Circolo sono più schematiche. Questa, con i suoi tratti individuali, sembra cercare la somiglianza con una persona precisa.

Dalle stesse tombe provengono i **pugnali intarsiati** di bronzo, sulle cui lame sono applicate scene di caccia al leone in oro, argento e niello, una pasta nera a base di solfuri metallici. Di poco più tarde sono le due **coppe di Vafiò** (Laconia, c. 1500 a.C., oro a sbalzo; Museo Archeolo-

gico Nazionale di Atene), con scene di cattura di tori selvaggi così vivaci da far pensare a un artista cretese o a un orafo formatosi a Creta.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Agamennone non c'entra.** Schliemann era convinto di aver trovato le tombe di Agamennone e dei suoi compagni, uccisi al ritorno da Troia secondo il mito, e così la maschera conserva quel nome. Ma le tombe a fossa sono del XVI sec. a.C. La guerra di Troia, se si combatté davvero, si colloca secondo la tradizione greca intorno al 1200 a.C., cioè circa tre secoli dopo. La maschera appartiene dunque a un principe miceneo di cui non conosciamo il nome. Quando la citi, metti sempre le virgolette: maschera «di Agamennone».

11.4.4 La tholos: il «Tesoro di Atreo»

Dal XVI–XV sec. a.C. i sovrani micenei cominciarono a farsi seppellire in tombe ancora più monumentali, le **tholoi** (al singolare *tholos*, «edificio circolare»). Una tholos micenea è una camera circolare costruita dentro una collina, coperta da una falsa cupola e poi da un tumulo di terra. Vi si arriva attraverso il **dromos**, un lungo corridoio scoperto con le pareti rivestite di pietra, che termina davanti a una porta monumentale.

La più grande e meglio conservata è il cosiddetto **«Tesoro di Atreo»**, chiamato anche «tomba di Agamennone» (Micene, c. 1250 a.C., blocchi squadrati di conglomerato). Il nome viene da Pausania, un viaggiatore greco del II sec. d.C., che credeva che quelle costruzioni sotterranee custodissero i tesori di Atreo e dei suoi figli. La tomba era stata saccheggiata già nell'antichità, e del suo corredo non sappiamo nulla. Restano l'architettura, e basta.

Il dromos è lungo circa 36 m. La porta, alta oltre 5 m, è coperta da due enormi architravi: il più grande, verso l'interno, misura circa 8 × 5 m ed è spesso 1,2 m. Sopra, come nella Porta dei Leoni, si apre un triangolo di scarico, che in origine era nascosto da lastre di pietra colorata. Ai lati della porta stavano due semicolonne di pietra verde, di cui alcuni frammenti sono oggi al British Museum di Londra. La camera è circolare, con un diametro di circa 14,5 m e un'altezza di circa 13,5 m. Una piccola camera laterale, scavata nella roccia, era forse il vero luogo di sepoltura.

La copertura è una **falsa cupola**, come quella dei nuraghi che hai studiato nel cap. 8 (Figura 11.6a). Trentatré anelli orizzontali di blocchi squadrati sono posati l'uno sull'altro. Ogni anello sporge un poco verso l'interno rispetto a quello sottostante: è un filare *aggettante*. Così il vuoto si restringe salendo, finché una sola lastra chiude la sommità. Le punte sporgenti dei blocchi furono poi tagliate per ottenere una superficie interna liscia e continua, con un profilo a ogiva che ricorda un alveare (per questo si parla di tombe ad alveare). Ogni blocco sta in equilibrio perché la sua parte interna, a sbalzo, è bilanciata dal peso dei filari che premono sulla sua parte esterna, e il tumulo di terra aiuta a tenere tutto in posizione. Non è un vero arco. Nell'arco i conci sono disposti a raggiera e si spingono l'un l'altro, scaricando sui sostegni una spinta obli-

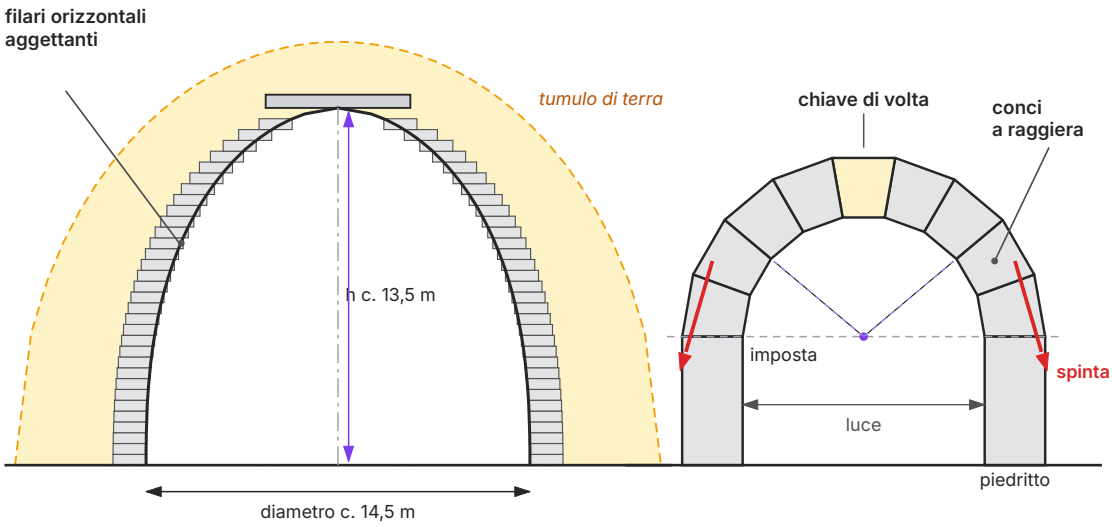
qua (Figura 11.6b); lo vedrai negli Etruschi e soprattutto nei Romani (capp. 15 e 16). Per oltre mille anni il Tesoro di Atreo rimase lo spazio coperto più ampio del mondo greco.

ESEMPIO SVOLTO

Quanto sporge ogni filare? Quanto pesa l'architrave? La camera del Tesoro di Atreo ha un raggio di circa 14,5 / 2 ≈ 7,25 m ed è alta circa 13,5 m, con 33 filari.

Altezza media di un filare: 13,5 m : 33 ≈ 0,41 m, cioè circa 41 cm. **Aggetto medio:** il raggio passa da 7,25 m alla base a quasi zero in cima, quindi ogni filare sporge in media di 7,25 m : 33 ≈ 0,22 m, poco più di 20 cm, rispetto a quello sottostante. In realtà l'aggetto è piccolo nei filari bassi, dove la parete è quasi verticale, e cresce in quelli alti.

Peso dell'architrave interno: volume ≈ 8 m × 5 m × 1,2 m = 48 m^3. Con una densità della pietra di circa 2,5 t/m^3 si ottengono 48 × 2,5 = 120 tonnellate: il peso di un centinaio di automobili. Come lo sollevarono? Probabilmente trascinandolo su rampe di terra e rulli di legno, con la forza di molti uomini e animali. Ma nessun documento ce lo racconta.



(a) falsa cupola: «Tesoro di Atreo», Micene
sezione schematica (33 filari; il tumulo è semplificato)

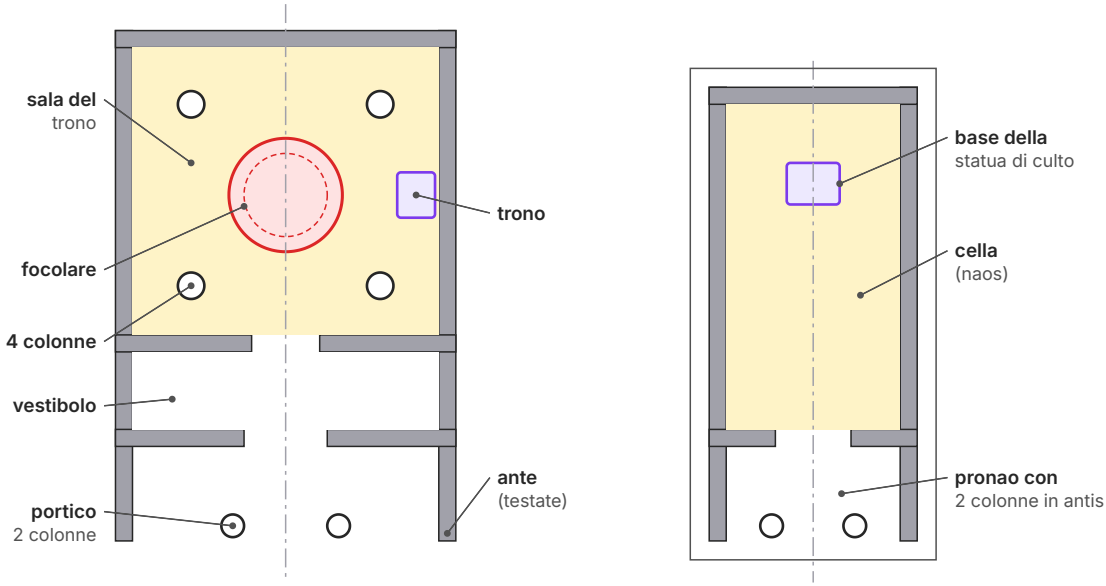
(b) arco vero (cap. 15)
i conci si spingono a vicenda

Figura 11.6 Due modi di coprire uno spazio con la pietra. (a) Sezione schematica del «Tesoro di Atreo»: falsa cupola di 33 filari orizzontali aggettanti, con le punte rifinite a formare una superficie liscia (linea scura), chiusa in alto da una lastra e coperta da un tumulo di terra. (b) Arco vero: i conci, disposti a raggiera intorno al centro, si spingono a vicenda e scaricano sui piedritti una spinta obliqua (frecce rosse).

11.5 Il mégaron e il confronto tra Creta e Micene

11.5.1 Il mégaron

Al centro di ogni palazzo miceneo c'era il **mégaron**, la grande sala del re. Lo conosciamo bene soprattutto dal palazzo di **Pilo**, in Messenia, scavato dal 1939 dall'archeologo statunitense Carl Blegen e tradizionalmente chiamato «palazzo di Nestore», dal nome del re saggio dell'*Iliade*. Lì, nello stesso anno, furono trovate centinaia di tavolette in lineare B. Il mégaron è un edificio rettangolare con un unico asse longitudinale e tre ambienti in successione (Figura 11.7a). Dal cortile si entra in un **portico** aperto, con due colonne tra i prolungamenti dei muri laterali; si passa poi in un **vestibolo** e infine nella **sala del trono**. Al centro della sala c'era un grande focolare circolare d'argilla intonacata e dipinta, circondato da quattro colonne di legno. Le colonne sostenevano il tetto e, forse, una lanterna sopraelevata che lasciava uscire il fumo ed entrare la luce. Contro una parete laterale stava il trono. Pavimenti e pareti erano dipinti.



(a) mégaron miceneo
pianta schematica (sul modello di Pilo)

(b) tempio greco in antis
pianta schematica (cap. 11)

Figura 11.7 Dalla casa del re alla casa del dio (piante schematiche, non in scala). (a) Il mégaron miceneo, sul modello del palazzo di Pilo: portico con due colonne, vestibolo, sala con il focolare circolare tra quattro colonne e il trono contro la parete. (b) Il tempio greco più semplice, in antis: pronao con due colonne tra le ante e cella con la statua di culto.

Confronta ora il mégaron con la Figura 11.7b, che mostra la pianta di un semplice tempio greco. Le due colonne fra le testate dei muri, che gli architetti chiamano **ante**, formano un portico *in antis*: è il pronao. Dietro si apre la cella, che custodisce la statua del dio. La somiglianza è evidente: un rettangolo allungato, un portico sulla fronte, un ambiente principale chiuso in fondo. Molti studiosi pensano perciò che il mégaron, la casa del re, sia uno degli antenati del tempio greco, la casa del dio. Tra l'uno e l'altro, però, passano diversi secoli, e il passaggio non fu diretto. Ne riparleremo nel cap. 12.

11.5.2 Due civiltà a confronto

Cnosso e Micene sono spesso presentate come due mondi opposti: la civiltà del mare e della grazia contro quella delle armi e della forza. È una semplificazione, perché i Micenei assorbirono moltissimo dai Cretesi e, dopo il 1450 a.C., governarono la stessa Cnosso. Ma le differenze, soprattutto nell'architettura, sono reali e istruttive (Tabella 11.2).

Tabella 11.2 Cnosso e Micene a confronto.

	Creta minoica (Cnosso)	Grecia micenea (Micene)
Periodo di massima fioritura	c. 1700 – 1450 a.C.	c. 1400 – 1200 a.C.
Insediamento	palazzo in pianura o su un basso colle, senza grandi mura	cittadella su un'altura, chiusa da mura ciclopiche
Pianta	agglutinata, intorno a un cortile centrale; molti piani; pozzi di luce	più compatta, organizzata intorno al mégaron con asse longitudinale
Elementi tipici	colonna rastremata verso il basso; scalone; magazzini con pithoi	Porta dei Leoni; triangolo di scarico; gallerie con falsa volta
Sepolture celebri	tombe collettive; sarcofagi dipinti (Hagia Triada)	tombe a fossa con maschere d'oro; tholoi con falsa cupola
Pittura e decorazione	affreschi naturalistici; ceramica di Kamares e stile marino	affreschi ispirati a Creta, con più scene di guerra e di caccia; ceramica più regolare e stilizzata
Scrittura	lineare A (non decifrata)	lineare B (greco, decifrata nel 1952)

11.5.3 La fine dei palazzi e l'eredità

Intorno al 1200 a.C. quasi tutti i palazzi micenei furono distrutti dal fuoco, alcuni più volte, e non furono più ricostruiti. Le cause sono ancora discusse, e probabilmente furono molte insieme. Gli studiosi parlano di terremoti, carestie, rivolte interne, guerre tra i regni e incursioni di popoli venuti dal mare, ricordati anche dalle fonti egizie. Nello stesso periodo entrano in crisi anche altri grandi regni del Mediterraneo orientale. Con i palazzi scomparvero la scrittura li-

neare B, gli affreschi, la grande architettura di pietra. Per circa tre secoli la Grecia visse un'epoca più povera, senza scrittura, che gli storici chiamano «medioevo ellenico».

Il ricordo dell'età dei palazzi sopravvisse però nei canti dei poeti. Nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, composte secoli dopo, Micene è ancora «ricca d'oro», Agamennone è il più potente dei re achei, Creta è l'isola «delle cento città». Quando la Grecia rinascerà, nell'VIII sec. a.C., i nuovi Greci guarderanno a quelle mura ciclopiche e a quelle tombe come all'opera di eroi. Da quel mondo erediteranno anche alcune forme: il mégaron, la colonna, il gusto per la decorazione figurata dei vasi. Dalla parte IV comincia la loro storia.

COLLEGAMENTI

Storia ed epica. Nelle tavolette in lineare B compaiono parole che ritroverai, in una forma più recente, leggendo l'*Iliade* e l'*Odissea*: *wanax*, «re», è il titolo (*ánax*) con cui Omero chiama spesso Agamennone; ci sono anche i nomi di alcuni dèi dell'Olimpo, come Zeus, Era, Poseidone ed Ermes. Sono la prova che la lingua greca e parte della religione greca esistevano già nell'età del bronzo, molti secoli prima di Omero.

SINTESI

- Le civiltà dell'Egeo appartengono all'età del bronzo: cicladica (soprattutto III millennio a.C.), minoica a Creta (palazzi c. 2000 – 1450 a.C.), micenea nella Grecia continentale (c. 1600 – 1100 a.C.).
- Gli idoli cicladici sono statuette di marmo dalle forme essenziali, in origine dipinte; molti sono privi di contesto perché frutto di scavi clandestini.
- Schliemann scavò Troia (dal 1870) e Micene (1876); Evans scavò Cnosso dal 1900. La lineare A è indecifrata; la lineare B, decifrata da Ventris nel 1952, è greco.
- Il palazzo di Cnosso ha una pianta agglutinata intorno a un cortile centrale di c. 50 × 25 m, con magazzini, sala del trono, scalone, pozzi di luce, ambienti su più piani; non ha grandi mura.
- La colonna minoica è di legno dipinto, rastremata verso il basso, con capitello a cuscino: l'opposto della colonna dorica.
- Gli affreschi minoici (Principe dei gigli, taurocatapsia, Parigina; Akrotiri) sono liberi e naturalistici, ma spesso molto restaurati.
- Tra gli oggetti minoici: la Dea dei serpenti in faïence, la ceramica di Kamares (protopalaziale) e lo stile marino (neopalaziale), il sarcofago dipinto di Hagia Triada.
- I Micenei costruirono cittadelle fortificate con mura ciclopiche; la Porta dei Leoni (c. 1250 a.C.) ha un architrave monolitico alleggerito da un triangolo di scarico chiuso da una lastra a rilievo.
- Le tombe a fossa del Circolo A (XVI sec. a.C.) hanno restituito la maschera d'oro «di Agamennone», più antica di circa tre secoli dell'Agamennone del mito.
- Il «Tesoro di Atreo» (c. 1250 a.C.) è una tholos con dromos e falsa cupola di 33 filari aggettanti (diametro c. 14,5 m, altezza c. 13,5 m): non è un vero arco.
- Il mégaron (portico, vestibolo, sala con focolare e quattro colonne) è considerato uno degli antenati del tempio greco.
- Intorno al 1200 a.C. i palazzi micenei crollarono; il loro ricordo sopravvisse nei poemi omerici.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Gli idoli cicladici sono statuette:
   - **A.** di bronzo fuso a cera persa
   - **B.** di avorio di elefante
   - **C.** di marmo, in origine dipinte
   - **D.** di terracotta smaltata

2. ● Arthur Evans iniziò lo scavo di Cnosso nel:

   A. 1876
   B. 1900
   C. 1922
   D. 1952

3. ● Quale affermazione sulle scritture egee è corretta?

   A. La lineare B è stata decifrata e trascrive una forma antica di greco.
   B. La lineare A è stata decifrata da Michael Ventris.
   C. La lineare B era usata soltanto a Creta prima del 1700 a.C.
   D. Le tavolette in lineare B contengono i poemi di Omero.

4. ● La colonna minoica:

   A. è di pietra scanalata e priva di base
   B. ha un capitello a volute
   C. è una statua femminile con funzione di sostegno
   D. è di legno, rastremata verso il basso, con capitello a cuscino

5. ● La Dea dei serpenti di Cnosso è realizzata in:

   A. oro lavorato a sbalzo
   B. marmo di Paros
   C. avorio e oro
   D. faïence

6. ●● Lo «stile marino» della ceramica cretese:

   A. decora il vaso con meandri geometrici disposti in fasce
   B. ricopre l'intera superficie del vaso con polpi, alghe e animali marini, in scuro su chiaro
   C. usa figure nere graffite su fondo rosso
   D. è tipico della fase protopalaziale, con colori chiari su fondo scuro

7. ●● Il triangolo di scarico della Porta dei Leoni serve a:

   A. deviare il peso del muro soprastante dal centro dell'architrave verso gli stipiti
   B. far entrare luce nella cittadella
   C. reggere una statua di culto
   D. permettere ai difensori di colpire gli assalitori dall'alto

8. ●● La maschera «di Agamennone»:

   A. fu trovata da Evans nel palazzo di Cnosso
   B. è una scultura in marmo dipinto
   C. proviene da una tomba a fossa del XVI sec. a.C., molto più antica dell'Agamennone del mito
   D. è oggi conservata al British Museum

9. ●● Il «Tesoro di Atreo» è:
   - **A.** una tomba a tholos con dromos e falsa cupola
   - **B.** il magazzino dei pithoi del palazzo di Micene
   - **C.** una tomba a fossa del Circolo A
   - **D.** una sala con focolare e quattro colonne

10. ●● Nel mégaron miceneo, la successione degli ambienti dall'ingresso è:
    - **A.** cella, pronao, opistodomo
    - **B.** cortile centrale, magazzini, sala del trono
    - **C.** portico con due colonne, vestibolo, sala con focolare circondato da quattro colonne
    - **D.** dromos, porta, camera circolare

Lessico dell'arte

11. ● Definisci in una o due righe ciascuno di questi termini: *pozzo di luce*, *pithos*, *faïence*, *dromos*, *triangolo di scarico*.

12. ● Completa: «Il palazzo di Cnosso si sviluppa intorno a un grande _____ centrale orientato da nord a sud. La sua pianta, formata da ambienti aggiunti l'uno all'altro senza un asse di simmetria, si dice _____ . Nell'ala occidentale una fila di _____ conservava olio e cereali in grandi giare; nell'ala orientale uno _____ collegava i diversi piani, e i _____ portavano luce e aria agli ambienti interni. Il palazzo non aveva grandi _____ di difesa.»

13. ● Abbina ogni termine alla definizione. 1) tholos; 2) mégaron; 3) taurocatapsia; 4) mura ciclopiche; 5) tomba a fossa; 6) sbalzo. a) tecnica che modella una lamina di metallo battendola dal retro; b) mura di enormi massi appena sbozzati, senza malta; c) pozzo rettangolare scavato nella roccia per la sepoltura; d) tomba a camera circolare coperta da una falsa cupola; e) salto acrobatico sul toro, rito o spettacolo minoico; f) sala rettangolare del re con portico, vestibolo e focolare centrale.

14. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Le colonne rosse che si vedono oggi a Cnosso sono di legno originale minoico. b) La falsa cupola della tholos funziona come un arco a tutto sesto. c) Gli affreschi minoici erano dipinti in gran parte su intonaco ancora umido. d) La lastra con i leoni chiude il triangolo di scarico ed è più leggera del muro che sostituisce.

15. ●● Spiega l'origine di questi nomi: *minoico*, *ciclopico*, *Cicladi*, *Parigina*, *Tesoro di Atreo*. Quali sono nomi antichi e quali moderni? Quali possono trarre in inganno, e perché?

16. ●● Spiega con parole tue la differenza tra un affresco e una pittura a secco. Perché, secondo te, i colori di molti affreschi minoici si sono conservati fino a oggi, anche se in frammenti?

Collocare nel tempo e nello spazio

17. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Porta dei Leoni; idoli cicladici a braccia conserte; ceramica di Kamares; maschera «di Agamennone»; Dea dei serpenti; sarcofago di Hagia Triada.

18. ● Abbina ogni opera al luogo di ritrovamento e al museo. 1) maschera «di Agamennone»; 2) Dea dei serpenti; 3) *Primavera* (gigli e rondini); 4) coppe d'oro con la cattura dei tori; 5) fiasca del polpo; 6) suonatore d'arpa. a) Akrotiri, Thera – Museo Archeologico Nazionale di Atene; b) Vafiò, Laconia – Museo Archeologico Nazionale di Atene; c) Micene, Circolo A – Museo Archeologico Nazionale di Atene; d) Keros – Museo Archeologico Nazionale di Atene; e) Cnosso – Museo Archeologico di Heraklion; f) Palaikastro – Museo Archeologico di Heraklion.

19. ●● Osserva la carta della Figura 11.1. a) Quali siti minoici si trovano sull'isola di Creta e quale fuori da Creta? b) Con la scala grafica stima la distanza in linea d'aria tra Cnosso e Micene e tra Cnosso e Akrotiri. c) Perché, secondo te, la civiltà minoica si diffuse proprio verso le Cicladi?

20. ●● Calcoli con le date. a) Quanti anni separano la piramide di Cheope (c. 2560 a.C.) dal «Tesoro di Atreo» (c. 1250 a.C.)? b) La maschera «di Agamennone» è datata c. 1550 – 1500 a.C.; la tradizione greca colloca la guerra di Troia intorno al 1200 a.C. Quanti anni li separano, al minimo e al massimo? c) Per quanti secoli circa durò la fase neopalaziale?

21. ●● Disegno. Su un foglio A4 orizzontale squadrato (277 × 190 mm utili) costruisci una linea del tempo dal 3200 al 1000 a.C. in scala 1 cm = 100 anni, partendo a 25 mm dal margine sinistro della squadratura. Quanto è lunga la linea? A quale distanza dall'origine devi segnare: inizio dei primi palazzi cretesi (c. 2000 a.C.), distruzione dei palazzi minoici (c. 1450 a.C.), Porta dei Leoni (c. 1250 a.C.)?

Leggere l'opera

22. ●● Scheda di lettura della *Dea dei serpenti*: soggetto, materiale, tecnica, dimensioni, composizione, stile, funzione (ipotesi), contesto. Che cosa è originale e che cosa è restauro?

23. ●● Scheda di lettura della Porta dei Leoni con l'aiuto della Figura 11.5: elementi costruttivi e loro funzione, materiali, misure approssimate, soggetto del rilievo, significato, collocazione nella cittadella. Perché la colonna scolpita al centro è un indizio dei rapporti con Creta?

24. ●● Leggi la pianta schematica di Cnosso (Figura 11.3). a) In quale ala si trovano i magazzini e in quale lo scalone? b) Perché i pozzi di luce si trovano nell'ala orientale, costruita su più piani? c) Da che cosa si capisce che la pianta è «agglutinata»? d) Perché la didascalia avverte che la pianta non è in scala?

25. ●●● Leggi la sezione del «Tesoro di Atreo» (Figura 11.6a). Descrivi la tecnica della falsa cupola e spiega a che cosa serve il tumulo di terra. Poi calcola l'altezza media di un filare e l'aggetto medio di ciascun filare rispetto al precedente, sapendo che la camera ha diametro c. 14,5 m, altezza c. 13,5 m e 33 filari.

Collegare e confrontare

26. ●● Con l'aiuto della Figura 11.4, confronta la colonna minoica e la colonna dorica per materiale, base, forma del fusto, capitello. Quali ipotesi sono state proposte per spiegare la rastremazione verso il basso della colonna minoica?

27. ●● Disegno. Un mégaron ha muri spessi 1 m. Internamente è largo 12 m. Il portico, aperto sulla fronte, è profondo 4 m dalla testata delle ante al muro del vestibolo; il vestibolo è profondo 4 m e la sala del trono 12 m (misure interne). Il focolare, al centro della sala, ha un diametro di 4 m; le quattro colonne (diametro 0,6 m) hanno i centri ai vertici di un quadrato di 6 m di lato centrato sul focolare. Disegna la pianta in scala 1:100 su un A4 verticale squadrato. Indica le misure sul foglio della lunghezza e della larghezza esterne, del focolare e del quadrato delle colonne. Quale percentuale della superficie della sala occupa il focolare?

28. ●● Letteratura. Nei poemi omerici Micene è detta «ricca d'oro». Spiega perché i ritrovamenti di Schliemann sembrarono confermare Omero e perché, d'altra parte, la sua identificazione delle tombe come quelle di Agamennone è sbagliata. Che cosa ci insegna questo sul rapporto tra mito e archeologia? (8–10 righe)

29. ●● Fisica. L'architrave interno del «Tesoro di Atreo» misura circa 8 × 5 × 1,2 m. Calcolane il volume e la massa, assumendo una densità di 2,5 t/m^3. Spiega perché un architrave così grande non si spezza, collegandoti alla funzione del triangolo di scarico.

Verso la verifica

30. ●●● Cnosso e Micene: confronta il palazzo minoico e la cittadella micenea per posizione, pianta, sistemi di difesa, elementi architettonici e decorazione. Che cosa ci dicono queste differenze sulle due società? (10–15 righe)

31. ●●● Il nuraghe sardo (cap. 8) e la tholos micenea usano la stessa tecnica di copertura. Descrivila, spiega perché non è un vero arco e confrontala con il trilite e con il triangolo di scarico: quale problema risolvono tutti questi sistemi? (10–15 righe)

PER APPROFONDIRE

- [GOM] E. H. Gombrich, *La storia dell'arte*, cap. 3: le pagine sull'arte cretese e micenea come premessa all'arte greca.
- [BBG] R. Bianchi Bandinelli, E. Paribeni, *L'arte dell'antichità classica. Grecia*: i capitoli introduttivi sull'età del bronzo nell'Egeo.
- [BOA] J. Boardman, *Greek Art*: il capitolo iniziale sul retroterra minoico e miceneo dell'arte greca.
- **Visitare.** In Grecia, il Museo Archeologico di Heraklion e il Museo Archeologico Nazionale di Atene, che conservano quasi tutte le opere di questo capitolo. In Italia, le collezioni di antichità egee di alcuni musei archeologici (per esempio a Firenze e a Roma) e l'archivio della Scuola Archeologica Italiana di Atene, che documenta gli scavi italiani a Festo e Hagia Triada.

Glossario del capitolo

Affresco
Tecnica pittorica in cui i pigmenti si stendono sull'intonaco di calce ancora umido, che asciugando li fissa alla parete.

Ceramica di Kamares
Ceramica minoica della fase protopalaziale (c. 2000 – 1700 a.C.), fatta al tornio, a pareti sottili, dipinta in bianco, rosso e arancio su fondo scuro.

Civiltà micenea
Civiltà dell'età del bronzo della Grecia continentale (c. 1600 – 1100 a.C.), di lingua greca, organizzata in regni con capitali fortificate; prende nome da Micene.

Civiltà minoica
Civiltà dell'età del bronzo dell'isola di Creta, con l'apogeo dei palazzi tra il c. 1700 e il 1450 a.C.; il nome, da Minosse, fu coniato da Arthur Evans.

Colonna minoica
Colonna di legno dipinto su base di pietra, con il fusto rastremato verso il basso e un capitello a cuscino sormontato da un abaco.

Dromos
Corridoio d'accesso a una tomba: nelle tholoi micenee è lungo, scoperto e rivestito di pietra; nelle tombe etrusche scende, spesso a gradini, verso le camere.

Faïence
Materiale a base di quarzo finemente macinato, modellato e cotto con un rivestimento vetroso colorato; usato per la Dea dei serpenti di Cnosso.

Idolo cicladico
Statuetta di marmo delle isole Cicladi (III millennio a.C.), di forme essenziali, spesso femminile con le braccia conserte; in origine con dettagli dipinti.

Lineare B
Scrittura sillabica delle tavolette d'argilla dei palazzi micenei e di Cnosso; trascrive una forma antica di greco ed è stata decifrata da Michael Ventris nel 1952. La precedente lineare A, minoica, non è decifrata.

Mégaron
Sala principale del palazzo miceneo, rettangolare, con portico a due colonne, vestibolo e sala con focolare centrale tra quattro colonne; considerato un antenato del tempio greco.

Mura ciclopiche
Mura micenee di enormi massi appena sbozzati, posati senza malta; i Greci le attribuivano ai Ciclopi.

Pianta agglutinata
Pianta formata da ambienti aggiunti l'uno all'altro senza un asse di simmetria, come quella del palazzo di Cnosso.

Pithos
Grande giara di terracotta (plurale pithoi) usata nei magazzini per conservare olio, vino e cereali.

Pozzo di luce
Piccolo cortile scoperto che attraversa tutti i piani di un edificio, portando luce e aria agli ambienti interni; tipico dei palazzi minoici.

Sbalzo
Tecnica di oreficeria che modella una lamina di metallo battendola dal retro con punzoni e martelletti, come nella maschera «di Agamennone».

Stile marino
Decorazione ceramica minoica neopalaziale (c. 1500 a.C.) con polpi, alghe e animali marini dipinti in scuro su chiaro su tutta la superficie del vaso.

Taurocatapsia
«Salto del toro»: rito o spettacolo acrobatico minoico in cui giovani saltavano sul dorso di un toro; raffigurato in un affresco di Cnosso.

Tholos
«Edificio circolare» (plurale tholoi). Nella civiltà micenea, tomba a camera circolare coperta da una falsa cupola di filari aggettanti e da un tumulo, preceduta da un dromos; in Grecia il termine indicherà anche un tempio a pianta circolare.

Tomba a fossa
Sepoltura micenea in un pozzo rettangolare scavato nella roccia, chiuso da un tetto e coperto di terra; quelle del Circolo A di Micene risalgono al XVI sec. a.C.

Triangolo di scarico
Apertura triangolare sopra un architrave, delimitata da filari aggettanti, che devia il peso del muro sugli stipiti; nella Porta dei Leoni è chiusa da una lastra a rilievo.

Soluzioni

1. C. Gli idoli cicladici sono di marmo delle isole (soprattutto Naxos e Paros) e in origine avevano dettagli dipinti.

2. B. Evans iniziò lo scavo di Cnosso nel 1900; il 1876 è l'anno degli scavi di Schliemann a Micene, il 1952 quello della decifrazione della lineare B.

3. A. La lineare B, decifrata da Michael Ventris nel 1952, trascrive il greco miceneo; la lineare A non è decifrata e le tavolette sono documenti d'archivio, non poemi.

4. D. Legno dipinto, base di pietra, fusto rastremato verso il basso, capitello a cuscino con abaco. L'opzione A descrive la colonna dorica.

5. D. Faïence: pasta di quarzo macinato con un rivestimento vetroso colorato.

6. B. Nello stile marino (neopalaziale, c. 1500 a.C.) polpi, alghe e animali marini, dipinti in scuro su chiaro, invadono tutta la superficie. L'opzione D descrive invece la ceramica di Kamares.

7. A. I filari aggettanti ai lati del triangolo deviano il peso del muro sugli stipiti; la lastra a rilievo che chiude il triangolo è sottile e leggera.

8. C. Proviene dalla tomba V del Circolo A (XVI sec. a.C.), circa tre secoli prima della data tradizionale della guerra di Troia; è conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene.

9. A. È una tomba a tholos (c. 1250 a.C.) con un dromos di circa 36 m e una falsa cupola di 33 filari.

10. C. Portico con due colonne in antis, vestibolo, sala del trono con focolare circolare tra quattro colonne. L'opzione A elenca le parti di un tempio greco, l'opzione D quelle di una tholos.

11. *Pozzo di luce*: piccolo cortile scoperto che attraversa tutti i piani di un edificio e porta luce e aria agli ambienti interni. *Pithos*: grande giara di terracotta, alta quanto un uomo, per conservare olio, vino e cereali nei magazzini. *Faïence*: pasta di quarzo macinato rivestita da uno strato vetroso colorato, tecnica appresa dall'Egitto. *Dromos*: corridoio d'accesso scoperto, con pareti di pietra, che porta alla porta di una tholos. *Triangolo di scarico*: apertura triangolare sopra un architrave, delimitata da filari aggettanti, che devia il peso del muro sugli stipiti.

12. cortile; agglutinata; magazzini; scalone; pozzi di luce; mura.

13. 1-d; 2-f; 3-e; 4-b; 5-c; 6-a.

14. a) F: sono ricostruzioni in cemento armato volute da Evans negli anni Venti e Trenta del Novecento; il legno originale è scomparso. b) F: nella falsa cupola i filari sono orizzontali e ogni blocco lavora a sbalzo, bilanciato dal peso sovrastante; nell'arco i conci sono a raggiera e si spingono a vicenda. c) V (i dettagli talvolta venivano aggiunti a secco). d) V.

15. *Minoico*: nome moderno, coniato da Evans dal re mitico Minosse; non sappiamo come si chiamassero i Cretesi. *Ciclopico*: da un'idea antica, perché i Greci attribuivano quelle mura ai Ciclopi; il nome descrive l'impressione di grandezza, non gli autori. *Cicladi*: nome antico, dal greco *kyklos*, «cerchio», perché le isole circondano Delo. *Parigina*: soprannome moderno (1903) dato dagli scavatori; non è un dato storico. *Tesoro di Atreo*: nome trasmesso da Pausania (II sec. d.C.); è fuorviante, perché si tratta di una tomba e non sappiamo chi vi fosse sepolto. Traggono in inganno soprattutto «Parigina», «Tesoro di Atreo» (e anche maschera «di Agamennone»), che suggeriscono identificazioni false.

16. Traccia: nell'affresco i pigmenti, sciolti in acqua, si stendono sull'intonaco di calce ancora umido; asciugando, la calce forma una sottile crosta trasparente che ingloba e fissa il colore. Nella pittura a secco il colore, mescolato con un legante, si stende sull'intonaco già asciutto e resta in superficie, quindi si stacca più facilmente. I colori minoici si sono conservati perché fanno parte dell'intonaco stesso:

anche quando le pareti sono crollate, i frammenti d'intonaco hanno conservato la pittura.

17. Idoli cicladici a braccia conserte (III millennio a.C.); ceramica di Kamares (c. 2000 – 1700 a.C.); Dea dei serpenti (c. 1600 a.C.); maschera «di Agamennone» (XVI sec. a.C., c. 1550 – 1500); sarcofago di Hagia Triada (c. 1400 a.C.); Porta dei Leoni (c. 1250 a.C.).

18. 1-c; 2-e; 3-a; 4-b; 5-f; 6-d.

19. a) Su Creta: Cnosso, Festo e Hagia Triada, Mallia, Palaikastro, Zakros; fuori da Creta: Akrotiri, sull'isola di Thera. b) Con la scala grafica (100 km) si ottengono circa 340–350 km tra Cnosso e Micene (il calcolo sulle coordinate dà ≈ 346 km) e circa 120 km tra Cnosso e Akrotiri (≈ 119 km). c) Traccia: Thera e le Cicladi sono le terre più vicine a Creta verso nord, raggiungibili per mare con brevi tappe; i Minoici erano un popolo di navigatori e commercianti.

20. a) 2560 − 1250 = 1310 anni. b) Al minimo 1500 − 1200 = 300 anni; al massimo 1550 − 1200 = 350 anni. c) Dal c. 1700 al c. 1450 a.C.: 250 anni, cioè circa due secoli e mezzo.

21. La linea va dal 3200 al 1000 a.C.: 2200 anni = 22 cm = 220 mm (fino a 245 mm dal margine sinistro, dentro i 277 mm utili). Distanze dall'origine (3200 a.C.): primi palazzi, 3200 − 2000 = 1200 anni → 120 mm; distruzione dei palazzi minoici, 3200 − 1450 = 1750 anni → 175 mm; Porta dei Leoni, 3200 − 1250 = 1950 anni → 195 mm.

22. Traccia. **Soggetto:** figura femminile stante, con gonna a balze e corpetto aperto sul seno, che solleva due serpenti; sul capo un copricapo con un piccolo felino. **Materiale:** faïence. **Tecnica:** pasta silicea modellata e cotta, con rivestimento vetroso colorato. **Dimensioni:** c. 30 cm. **Composizione:** rigida frontalità, simmetria rispetto all'asse verticale, braccia sollevate che allargano la figura. **Stile:** elegante e decorativo, con molta cura per l'abito. **Funzione:** oggetto di culto; dea, sacerdotessa o offerente (ipotesi). **Contesto:** Cnosso, c. 1600 a.C., trovata da Evans nel 1903 in depositi sotterranei con altri oggetti di culto; Museo Archeologico di Heraklion. La testa e parte di un braccio sono integrazioni moderne.

23. Traccia: sistema trilitico con due stipiti monolitici e un architrave di circa 4,5 m (peso stimato una ventina di tonnellate); vano di circa 3 × 3 m; sopra, triangolo di scarico delimitato da filari aggettanti, che devia il peso sugli stipiti; il triangolo è chiuso da una sottile lastra di calcare con due leoni (o leonesse) affrontati, le zampe su una base a forma di altare, ai lati di una colonna; le teste, scolpite a parte, sono perdute. Muri di grandi blocchi squadrati. Datazione c. 1250 a.C.; ingresso principale della cittadella di Micene, raggiunto attraverso un corridoio tra le mura e un bastione. Significato: emblema di potere e protezione del re e del luogo. La colonna è di tipo minoico (rastremata verso il basso, capitello a cuscino): segno dei rapporti con l'arte cretese.

24. a) I magazzini nell'ala occidentale, lungo il corridoio lungo; lo scalone nell'ala orientale. b) Perché gli ambienti di un edificio a più piani, lontani dalle pareti esterne, sarebbero rimasti al buio e senza ricambio d'aria: il pozzo li attraversa tutti dall'alto. c) Gli ambienti hanno forme e dimensioni diverse, sono accostati senza un asse di simmetria e senza una facciata unica, come cellule aggiunte via via. d) Perché è una semplificazione: la forma e il numero dei singoli vani sono indicativi, e le misure reali non sono riportate in proporzione.

25. Traccia: filari orizzontali di blocchi squadrati, ciascuno sporgente verso l'interno rispetto al precedente; il vuoto si restringe fino alla lastra di chiusura; le punte sono rifinite per ottenere una superficie liscia a ogiva. Il tumulo di terra bilancia le parti a sbalzo e mantiene i blocchi in posizione. Altezza media di un filare: 13,5 : 33 ≈ 0,41 m. Aggetto medio: raggio 7,25 m : 33 ≈ 0,22 m per filare.

26. Minoica: legno dipinto, bassa base di pietra, fusto liscio rastremato verso il basso, capitello con collarino, cuscino e abaco. Dorica: pietra, nessuna base (poggia sullo stilobate), fusto scanalato con entasi e rastremato verso l'alto, capitello con anuli, echino e abaco. Ipotesi per la rastremazione verso il basso: tronchi capovolti perché non germogliassero; appoggio più ampio per le travi; effetto di leggerezza e slancio. Nessuna è dimostrata.

27. Lunghezza esterna: 4 (portico, fino alle testate delle ante) + 1 + 4 + 1 + 12 + 1 = 23 m → 230 mm; larghezza esterna: 12 + 2 × 1 = 14 m → 140 mm (il disegno sta nei 190 × 277 mm utili). Focolare: diametro 40 mm, al centro della sala (60 mm dai muri interni); quadrato delle colonne: 60 mm di lato, colonne di diametro 6 mm. Superficie della sala: 12 × 12 = 144 m^2; focolare: $\pi \times 2^2 \approx 12{,}57$ m^2; percentuale ≈ 12,57 / 144 ≈ 8,7%.

28. Traccia: le tombe a fossa del Circolo A restituirono maschere, coppe, diademi e armi d'oro in quantità straordinaria, in accordo con l'epiteto omerico «ricca d'oro»; questo convinse Schliemann di aver trovato le tombe di Agamennone e dei suoi. Ma le tombe sono del XVI sec. a.C., circa tre secoli prima della data tradizionale della guerra di Troia (c. 1200 a.C.). Il mito conserva il ricordo di una Micene potente e ricca, ma non è una cronaca: l'archeologia deve datare e interpretare i reperti in modo indipendente, senza piegarli al racconto.

29. Volume: 8 × 5 × 1,2 = 48 m^3; massa ≈ 48 × 2,5 = 120 t. Traccia: il triangolo di scarico sopra l'architrave fa sì che il peso del muro soprastante non gravi sul centro della lastra, dove la flessione produrrebbe trazione nella parte inferiore, ma sia deviato sugli estremi, che poggiano sugli stipiti: lì la pietra lavora a compressione, lo sforzo a cui resiste meglio. Anche il grande spessore (1,2 m) riduce la flessione.

30. Traccia: Cnosso, palazzo in posizione aperta, senza grandi mura; pianta agglutinata intorno a un cortile centrale, molti piani, pozzi di luce, scaloni, magazzini; colonne lignee rastremate verso il basso; affreschi naturalistici con riti, natura e figure eleganti. Micene, cittadella su un'altura, mura ciclopiche, porta monumentale con triangolo di scarico, palazzo raccolto intorno al mégaron con asse longitudinale; tombe principesche ricche di armi e oro; più scene di guerra e di caccia. Le differenze suggeriscono una società cretese più sicura e fondata sul commercio marittimo, e una società micenea guerriera, divisa in regni rivali che dovevano difendersi; ma i Micenei assorbirono molto dalla cultura cretese.

31. Traccia: falsa cupola = filari orizzontali di pietre, ciascuno aggettante verso l'interno, chiusi da una lastra; ogni pietra lavora a sbalzo ed è bilanciata dal peso sovrastante (muri spessi nel nuraghe, tumulo di terra nella tholos). Non è un arco perché le pietre non sono disposte a raggiera e non si spingono a vicenda. Il trilite copre un'apertura con un architrave che si flette e rischia di rompersi per trazione; il triangolo di scarico usa i filari aggettanti per alleggerire l'architrave. Tutti questi sistemi cercano di coprire uno spazio con la pietra, che resiste poco alla trazione: hanno luci limitate o richiedono masse enormi; il problema sarà risolto pienamente dall'arco a conci radiali, dove tutta la pietra lavora a compressione.